



La catena dolce che ci lega a Dio

Carissimi amici lettori e amiche lettrici, il Signore sia la vostra gioia!

Mercoledì 8 settembre abbiamo vissuto con nuova gioia il pellegrinaggio votivo della diocesi di Udine per celebrare solennemente la festa della Natività di Maria qui a Castelmonte. È stata una festa bellissima, con una numerosa partecipazione di fedeli: sia lode al Signore e alla Vergine Maria per questa giornata di grazia!

Siamo ora entrati nel mese di ottobre, dedicato alle missioni e alla preghiera del Rosario, l'antica preghiera mariana che ci aiuta a dialogare con il Signore, a innamorarci di lui contemplando i suoi misteri, per nutrire e rinvigorire il respiro della fede.

Alcuni mesi fa un giornalista salito a Castelmonte, intervistandomi, mi ha chiesto: «Ha senso pregare il Rosario oggi? È ancora una preghiera che attrae, proponibile pure ai giovani, o è rimasta una quasi esclusiva degli anziani?». La risposta meriterebbe uno spazio maggiore di quello disponibile; tuttavia non posso che riaffermare lo straordinario potere di questa antica pratica di preghiera, nobile espressione del dialogo di fiducia, di amore tra la creatura umana e il suo Dio, dialogo dell'anima che anela al suo Signore. Da un lato sembra che tale pratica sia rimasta ormai prerogativa degli anziani, educati fin da bambini all'uso della corona del Rosario nella vita quotidiana. Dall'altra, se volgo lo sguardo ai più noti santuari mariani internazionali, come Loreto, Lourdes, Fatima, Medjugorje, non posso che constatare come migliaia di giovani continuino a manifestare una speciale attitudine per questa preghiera. Dove risiede la sua forza? Che cosa fa di essa una grande preghiera? Questa pia pratica ci permette di contemplare il volto di Cristo accompagnati dalla beata Vergine Maria. Non è dunque una devozione puramente mariana, ma è anche cristolo-

gica. Meditare con Maria, come Maria, la vita di Gesù, ci consente di apprendere come fare del cammino di Gesù il nostro cammino, delle sue scelte le nostre scelte. Nella ripetizione costante e ininterrotta delle *Ave Maria* l'anima viene, oserei dire, come levigata dal dolce nome di Maria che corrobora nel preparare alla venuta del figlio suo Gesù il cuore di coloro che la invocano.

Nella supplica alla Madonna di Pompei, il beato Bartolo Longo definisce il Rosario una «catena dolce che ci rannoda a Dio». Lo possiamo anche intravedere in un particolare del *Giudizio universale* di Michelangelo nella Cappella Sistina. Alla sinistra degli angeli suonatori di flauto che convocano per il giudizio, scorgiamo due anime che, per raggiungere il paradiso, si aggrappano a uno strumento simile a una corda tirato su da un angelo. Un'osservazione più attenta mostra che si tratta di una corona del Rosario. Questa è «la dolce catena» che viene tirata su fino alla contemplazione del volto del Padre. L'immagine del Rosario rappresentato come una catena ci ricorda come saliranno al cielo le nostre preghiere, e al tempo stesso come scenderanno sulla terra le grazie dal cielo necessarie per sostenere il nostro cammino di vita cristiana.

«O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo» (beato Bartolo Longo). **MdC**